

Riccardo Strobino

Pono tibi istam: “Tu curris”

Uno sguardo alla teoria medievale delle obbligazioni

1. Introduzione

Nel saggio *Logik und Agon*, che apre una raccolta di scritti del 1978 intitolata *Dialogische Logik*, il logico Paul Lorenzen individua nella perdita della dimensione dialogica un elemento che distingue la logica contemporanea da quella antica e, più in generale, dalla logica *tradizionale* pre-fregeana. La logica nasce originariamente, secondo Lorenzen, come metodo per distinguere i ragionamenti corretti da quelli scorretti o capziosi nel contesto di una disputa. Con l’evolversi nel tempo tale disciplina verrebbe via via configurandosi sempre più come un *gioco in solitario* in cui l’aggancio alla dimensione disputazionale, cioè all’interazione tra due soggetti che discutono e sviluppano argomenti costruiti con l’impiego di regole logiche, viene completamente perso di vista¹.

Al di là della correttezza storiografica di questa interpretazione, l’aspetto che vorrei sottolineare in questa sede è che vi è almeno un caso esemplare nel corso della storia della logica in cui il tema della codifica di regole che presiedano allo svolgimento di una disputa dialettica e la questione dell’applicazione della logica a contesti in cui è prevista l’interazione tra due soggetti diventano oggetto esplicito di indagine. Questo esempio è fornito dalla teoria medievale delle obbligazioni, un capitolo della *logica modernorum*² che ha ricevuto negli ultimi quattro decenni una crescente attenzione e che ancora divide le posizioni degli interpreti tanto sul piano della chiarificazione della sua genesi storica quanto su quello delle finalità teoriche che lo sottendono³.

L'idea alla base del presente contributo, che si inserisce in un volume dedicato all'idea di *medioevo debole*, è che la teoria delle obbligazioni, come prodotto originale e autonomo del pensiero medievale, fornisca in qualche misura un esempio articolato ed esplicito di elaborazione di una logica dai risvolti meno monolitici e rigidi di quelli che la caratterizzano nell'immaginario comune e nella quale invece la dimensione dialogica risulta di fondamentale importanza e non resta relegata sullo sfondo⁴.

Nelle pagine che seguono fornirò un breve inquadramento concettuale e alcune coordinate storiche del problema del nesso tra logica e discussioni dialettiche, come viene esplicitamente tematizzato nel contesto della teoria delle obbligazioni. Proporrò una serie di definizioni relative alla teoria e una descrizione della struttura di una disputa condotta secondo le regole obbligazionali analizzando alcuni esempi concreti. Accennerò nel contempo ad alcune interpretazioni moderne che cercano di rendere conto delle finalità della teoria.

2. Coordinate storiche

E' noto che la logica o *dialectica* è una delle discipline fondamentali del *curriculum studiorum* medievale e gioca un ruolo centrale, sul piano metodologico, nella cultura filosofica e teologica del Medioevo. Le origini storiche della dialettica come disciplina o strumento cui viene riconosciuto uno statuto rilevante e autonomo possono essere ricondotte a Platone e Aristotele. Nell'Antichità infatti non di rado il terreno su cui si cercano di individuare e codificare le regole che governano il ragionamento corretto è quello di uno scambio di argomenti tra due soggetti nel contesto di una disputa. In tal senso si può sostenere che il peso della dimensione disputazionale nella logica è riconosciuto in maniera esplicita e assume una rilevanza maggiore nell'Antichità e nel Medioevo rispetto a quanto accade nell'ambito della logica contemporanea, tanto per ragioni legate allo sviluppo storico di questa disciplina, quanto in relazione ai contesti in cui essa viene originariamente impiegata⁵.

I richiami espliciti alla tradizione che stanno sullo sfondo della teoria delle obbligazioni sono limitati (è un fatto noto, d'altra parte,

che nei trattati di logica medievale le citazioni o i rimandi diretti a questa o quella posizione sono tutt'altro che frequenti) e si riducono alla menzione di alcuni passi dell'*Organon* di Aristotele che possono servire a inquadrare il terreno da cui la teoria può aver avuto origine⁶. Anzitutto, Aristotele definisce, nel libro ottavo dei *Topici*, la strategia che devono seguire due contendenti nel corso di una disputa in cui uno fa domande e l'altro risponde:

Quanto poi al modo di rispondere, occorre precisare anzitutto quale sia il compito di chi risponde come si conviene, parallelamente a quello di chi interroga come si conviene. A chi interroga, orbene, spetta di indirizzare il discorso in modo tale, da far trarre esplicitamente da chi risponde le più assurde tra le conseguenze derivanti per necessità dalla tesi; d'altro canto, a chi risponde tocca di far apparire l'assurdo e il paradossale come discendenti non già da un errore a lui imputabile, ma dalla tesi stessa. In realtà, il porre da principio una tesi che non si deve stabilire è un errore, che si differenzia forse dal non difendere convenientemente quanto si è posto come tesi.⁷

L'idea che sta dietro a questo passo è che una discussione o una disputa tra due interlocutori verte intorno a una tesi iniziale, che uno dei due disputanti deve difendere, mentre l'altro cerca di constringere il primo a derivare da essa conseguenze contraddittorie. Aristotele afferma che c'è differenza tra l'assumere una tesi, eventualmente falsa, e il non difenderla correttamente, per sottolineare l'importanza che ha l'impiego di tecniche di discussione logicamente corrette indipendentemente dal fatto che la tesi iniziale sia vera o falsa. Questo caso va distinto da quello più banale in cui un ragionamento risulta cattivo per via dell'applicazione di meccanismi inferenziali scorretti. La bontà di un ragionamento può essere infatti giudicata secondo almeno due punti di vista differenti. Da un lato, a partire da una tesi iniziale falsa, applicando regole logiche corrette, si può derivare una conseguenza falsa ma logicamente ineccepibile sul piano della catena deduttiva che la lega alla tesi; dall'altro, è possibile che il problema risieda nel modo in cui la tesi viene difesa e questo è ciò che secondo Aristotele va evitato. Il punto è distinguere questi due casi

riconoscendo che il principio-guida nel giudicare la correttezza di un argomento o il modo in cui una data tesi viene difesa sta nell'impiego corretto di regole logiche adeguate. Il richiamo a questo passo dei *Topici* ha perciò a che fare con l'applicazione della logica a contesti disputazionali e tende mettere in luce l'importanza che, al loro interno, riveste l'utilizzo di regole logiche appropriate.

Un passo degli *Analitici Primi*, che si trova a sua volta menzionato nella letteratura obbligazionale, allude invece a una caratteristica che la logica possiede indipendentemente dal fatto di essere applicata a una discussione tra due soggetti e si collega a un'altra implicazione presente nella teoria delle obbligazioni:

Parlando di poter accadere e di contingente, io intendo una relazione tale che, non essendo necessaria, e posta tuttavia come relazione di appartenenza, non risulterà da ciò nulla di impossibile.⁸

La rilevanza di questo passo per la teoria delle obbligazioni risiede nel fatto che qui è in gioco la questione del rapporto tra una tesi contingente, le sue conseguenze logiche e ciò che è logicamente indipendente da essa. La teoria delle obbligazioni, almeno in alcune sue versioni trecentesche sembra aver a che fare proprio con questo tema. Una discussione dialettica condotta secondo le regole obbligazionali può essere vista come un *esperimento mentale* volto a esaminare l'insieme di conseguenze che seguono da una certa tesi quando a questa si applicano le regole della logica⁹ o addirittura (in particolare, come suggerisce Spade, sarebbe esemplare il caso dei *Sophismata* di Richard Kilvington¹⁰) come un esempio di ragionamento controfattuale in cui, posta una certa ipotesi falsa, si esplorano le interazioni tra le sue conseguenze logiche e l'insieme delle verità relative al mondo attuale che non dipendono da essa. La questione sarebbe banale se si riducesse all'esame del solo insieme di conseguenze logiche di una certa ipotesi, dal momento che questo è determinato automaticamente una volta che quella è data, se si dispone di una teoria dell'inferenza. La dimensione disputazionale entra in gioco quando uno dei due interlocutori sottopone alla valutazione dell'altro enunciati che sono logicamente indipendenti

dalla tesi. In quel caso, sono necessari criteri che regolino l'interazione tra due livelli non omogenei, ossia quello di ciò che è logicamente correlato (implicato o incompatibile) con la tesi e quello di ciò che è logicamente indipendente da essa.

Al di là di questi agganci espliciti alla logica antica, per quanto concerne l'inquadramento della teoria delle obbligazioni nel suo contesto storico, occorre precisare che a partire dai secoli XI e XII la logica medievale si va via via sviluppando in una serie di ramificazioni ben codificate e finisce così per costruire sull'eredità antica, sostanzialmente riconducibile alle dottrine aristoteliche e stoiche, recepite attraverso la mediazione del mondo latino e tardo-antico – basti pensare a Cicerone e Boezio – un edificio originale, articolato in varie sotto-discipline, che tra il XIII e il XIV secolo acquisisce una forma matura. La teoria delle obbligazioni è per l'appunto una di queste ramificazioni. Si tratta di una disciplina ancora poco studiata rispetto ad altri filoni di ricerca nel campo della logica medievale come ad esempio quello delle *proprietas terminorum* o delle *consequentiae*. Le evidenze a oggi disponibili attestano l'esistenza della letteratura sulle obbligazioni a partire dall'inizio del XIII secolo¹¹. Nel corso del XIII secolo viene prodotta una serie di trattati il cui esame mostra come la teoria, a seconda dell'autore e del contesto in cui si sviluppa, può spaziare su un ambito più o meno ampio di temi¹². Le differenze possono riguardare la definizione della nozione di obbligazione e la classificazione delle sue sottospecie (a seconda del *momento* o dell'aspetto di una disputa che si intende normare), così come – e questo è il punto più rilevante sul piano teorico – l'elaborazione di insiemi di regole differenti. Alcuni autori, come ad esempio Burley, identificano fino a sei specie di obbligazione (*positio*, *depositio*, *dubitatio*, *sit verum*, *institutio*, *petitio*). Altri impiegano diversi criteri di classificazione e considerano un più ristretto insieme di tipi. La specie che ci interessa qui è quella cui gli autori medievali dedicano maggiore attenzione: la *positio*. Si tratta del caso più generale di obbligazione, nel cui ambito viene discusso il modo in cui le regole logiche devono essere applicate a una disputa nel suo complesso (mentre, ad esempio, altri tipi di

obbligazione vertono su momenti specifici come l'attribuzione di un significato diverso da quello convenuto a un dato termine).

Due sono i paradigmi più importanti di *positio* che la tradizione ci ha consegnato. Un autore della seconda metà del Trecento, Robert Fland, li identifica come le versioni più significative della teoria e li chiama, rispettivamente, *responsio antiqua* (la cui elaborazione più sistematica e articolata è riconducibile al trattato di Walter Burley del 1302) e *responsio nova*, una versione della teoria significativamente diversa, elaborata da Roger Swyneshed intorno al 1335¹³. Questa distinzione fa da spartiacque per la classificazione delle posizioni degli autori della seconda metà del XIV secolo, che tendono ad adottare l'una o l'altra delle due opzioni¹⁴.

3. Dispute dialettiche e regole logiche

Oggetto della teoria delle obbligazioni è, come già accennato, la codifica di un insieme di regole preposte a governare una disputa dialettica tra due soggetti, *opponens* e *respondens*. La teoria delle obbligazioni può essere vista, più in particolare, come una teoria dei criteri di risposta che il *respondens* è vincolato (di qui l'origine del termine *obbligazione*) a seguire durante tutto il corso della disputa, se vuole risultare vincitore. L'insieme di dottrine sviluppate dai vari autori di trattati sulle obbligazioni è caratterizzato dalla presenza di una pluralità di nozioni, di distinzioni sottili e regole che, a seconda del modo in cui vengono combinate, possono mutare profondamente il senso complessivo della teoria. Alcuni elementi tuttavia sono presenti sempre ed è utile elencarli in via preliminare.

Il primo elemento di sfondo è anzitutto il contesto disputazionale relativo al quale si mirano a definire le regole. Si tratta di uno spazio del tutto particolare caratterizzato da una durata che ne definisce i limiti e da proprietà peculiari che condizionano la valutazione degli enunciati, ossia l'attribuzione a essi di un valore di verità¹⁵. Il contesto della disputa è sottoposto a regole che in parte lo isolano dal *mondo reale* e in parte richiedono invece una contaminazione con esso. Vedremo in seguito il senso preciso secondo cui vanno prese queste affermazioni; per il momento è opportuno tenere presente che la

disputa è sottoposta, per gli autori di trattati *de obligationibus* a regole rigide che condizionano il modo in cui si deve rispondere in un dato contesto.

In secondo luogo, come si è detto, sono sempre coinvolti due soggetti: *opponens* e *respondens*. La interazione tra questi prevede che il *respondens* risponda agli enunciati proposti dall'*opponens* valutandoli uno per volta in sequenza.

Le risposte non devono mai essere date in maniera casuale: sono pertanto necessarie, e questo è un terzo punto che tutte le teorie delle obbligazioni hanno in comune, regole cui il *respondens* sia vincolato in maniera univoca e determinata.

In quarto luogo le regole sono formulate sulla base di una classificazione degli enunciati (sovente diversa da autore ad autore) che ruota intorno a una caratteristica che per ora possiamo genericamente qualificare come *dipendenza* (rispettivamente *indipendenza*) logica rispetto a un enunciato particolare: il *positum*. Il *positum* occupa, nella sequenza proposta dall'*opponens* nel corso di una disputa, una posizione preminente tanto sul piano cronologico quanto, ancor più, su quello logico: è l'ipotesi che l'*opponens* propone al *respondens* come punto di partenza della discussione. Tutto quello che segue, nel corso dello svolgimento della disputa, è condizionato dal *positum* e qualunque *propositum*, ossia qualunque enunciato sottoposto dall'*opponens* alla valutazione del *respondens* dopo il *positum*, necessariamente ha o non ha una relazione di dipendenza logica con il *positum*: su questa fondamentale distinzione tra enunciati vengono costruite le regole che governano la disputa. L'obiettivo generale dell'impresa è trovare regole che consentano al *respondens* di difendere la tesi iniziale senza cadere in contraddizione: l'idea di fondo è che, qualunque sia l'ipotesi che viene accettata come punto di partenza della discussione, purchè tale ipotesi non sia contraddittoria in se stessa, esiste sempre un modo logicamente corretto di difenderla. E' pertanto necessario definire quali vincoli logici e dialettici bisogna rispettare per conseguire tale scopo.

Gli ingredienti essenziali da tenere a mente per comprendere la struttura della teoria delle obbligazioni sono dunque i seguenti: contesto disputazionale, *opponens* e *respondens*, valutazione degli enunciati proposti dal primo al secondo sulla base di un'ipotesi

iniziale (*positum*), secondo regole definite in funzione della relazione col *positum* e costruite intorno all'esigenza di non cadere in contraddizione.

Lo schema ben codificato secondo cui si articola lo svolgimento della disputa prevede, come si è detto, che l'*opponens* ponga un enunciato – il *positum* – al *respondens*. Il *respondens* sceglie se ammetterlo o meno. Generalmente, il criterio per l'ammissione del *positum* è che non si tratti di un enunciato contraddittorio o impossibile (esiste tuttavia una tipologia di *positio*, la *positio impossibilis*, che tratta specificamente di dispute in cui il *positum* sia un enunciato che esprime una proposizione impossibile). Se il *respondens* ammette il *positum*, accetta, in questo modo, che la disputa abbia inizio e si impegna sulla verità del *positum* ogni volta che questo verrà riproposto nel corso della discussione. Se non lo ammette, la disputa non comincia neppure. Di seguito la disputa procede come segue: l'*opponens* propone di volta in volta un enunciato, detto *propositum*, al *respondens* che deve valutarlo

- (i) sulla base dei criteri fissati dalle regole,
- (ii) con l'obiettivo di non cadere mai in contraddizione, ossia di non concedere in due passi successivi della disputa un enunciato e la sua negazione e,
- (iii) attenendosi sempre all'obbligo di non negare mai il *positum*.

Ci troviamo quindi in una situazione del tutto analoga a quella delineata nell'ottavo libro dei *Topici* di Aristotele, in cui un interlocutore propone, una alla volta, una serie di asserzioni e l'altro risponde sempre e soltanto concedendo, negando o dubitando l'enunciato proposto. La disputa viene dunque configurandosi come una sequenza ordinata o come un insieme cumulativo di enunciati che non vengono mai accettati o rigettati in maniera arbitraria ma sempre sulla base di una precisa giustificazione fondata sulle regole. Circa i *proposita*, ossia gli enunciati che vengono proposti al *respondens* nel corso della disputa, occorre evidenziare un fatto di essenziale importanza. Ciascuno di essi, per definizione, rientra in una delle seguenti categorie: si tratta o di un enunciato *rilevante* (*pertinens*) oppure di un enunciato *irrilevante* (*impertinens*). Un enunciato è rilevante, a un dato passo della disputa, se e solo se è conseguenza

logica o la sua negazione è conseguenza logica del *positum*, sia che quest'ultimo venga preso da solo oppure in congiunzione con uno o più enunciati correttamente concessi o negati nel corso della disputa, prima del passo in cui il *propositum* è stato sottoposto alla valutazione del *respondens*. Un enunciato rilevante può essere ulteriormente classificato come *pertinens sequens* o come *pertinens repugnans*. Nel primo caso è esso stesso conseguenza logica di ciò che lo precede mentre nel secondo è la sua negazione a essere deducibile dai passi precedenti. Un enunciato è irrilevante se e solo se non è rilevante. In altri termini, la classificazione di un qualunque enunciato che venga proposto al *respondens* dopo l'ammissione della tesi che dà inizio alla disputa dipende solo ed esclusivamente dalla relazione logica che questo intrattiene con la tesi stessa e con gli enunciati successivamente valutati¹⁶. Queste proprietà esprimono la relazione logica che ciascun *propositum* ha rispetto all'insieme di enunciati che, a ogni passo, rappresenta il risultato cumulativo di una disputa. Una disputa dialettica è quindi, nel senso tecnico che qui ci interessa, un insieme o una sequenza di proposizioni che i due interlocutori si scambiano durante un determinato intervallo di tempo.

Le regole obbligazionali sono costruite sulla base della classificazione degli enunciati in rilevanti e irrilevanti. Ad esempio, è un principio comunemente accettato nella tradizione delle obbligazioni che se un *propositum* è *pertinens sequens* va concesso, mentre, se è *pertinens repugnans*, va negato, ciò che equivale a concedere la sua negazione. Per quanto riguarda i *proposita* irrilevanti, la regola più diffusa è che questi debbano essere valutati dal *respondens* in base a come stanno le cose nella realtà attuale (*secundum rei veritatem*), al di fuori del contesto della disputa. Quando non sussiste alcuna relazione di dipendenza logica tra un dato *propositum* e ciò che è stato concesso o negato nei passi precedenti della disputa, esso deve essere valutato sulla base di un qualche criterio alternativo e il candidato più ragionevole è per l'appunto la realtà attuale.

Per avere un'idea più concreta del genere di questione con cui abbiamo a che fare consideriamo il seguente esempio. L'*opponens* propone la tesi *Ogni uomo corre* mentre il *respondens* è seduto. Questa osservazione, apparentemente priva di utilità, circa la

condizione in cui si trova il *respondens* ha, in realtà, un ruolo importante che non è dissimile dalla funzione assegnata alla stipula di un *casus* nella letteratura dei *sophismata*, dove la quantità di informazione rilevante per la discussione è comunicata ai partecipanti in una fase preliminare¹⁷. L'enunciato *Ogni uomo corre* avrà il ruolo di *positum* durante la disputa. Nella misura in cui si tratta di una proposizione possibile, anche se di fatto falsa, il *respondens* deve ammetterla, secondo le regole più diffuse nei trattati *de obligationibus*. Al passo successivo, l'*opponens* propone l'enunciato *Tu corri*. Questo deve essere valutato dal *respondens* che, nel rispondere, dovrà rispettare i criteri (i)-(iii) sopra menzionati. Dal momento che né *Tu corri* né la sua negazione sono conseguenza logica del *positum* *Ogni uomo corre*, il *respondens* deve classificare tale enunciato come irrilevante. La regola relativa alla valutazione di un enunciato irrilevante è uno dei punti su cui si giocano le maggiori differenze tra approcci alternativi alla teoria delle obbligazioni. Assumiamo quello più standard, nella versione offerta da Walter Burley, secondo cui un enunciato irrilevante va valutato *secundum rei veritatem* ossia secondo lo stato di cose a esso corrispondente al di fuori del contesto della disputa (e indipendentemente dal modo in cui l'assunzione fatta tramite il *positum* potrebbe influenzare tale contesto). Abbiamo stipulato all'inizio che il *respondens* sia seduto, perciò egli dovrà valutare il *propositum* irrilevante *Tu corri* negandolo. L'*opponens* proporrà al passo successivo un secondo *propositum*: *Tu sei un uomo*. Ora, qual è lo status logico di questo enunciato? Si tratta di un enunciato rilevante o irrilevante? Se il *respondens* intende rispondere in modo corretto, deve riconoscere a ogni passo il tipo di relazione logica che l'enunciato di volta in volta sottoposto alla sua valutazione ha con il *positum* e con i passi precedenti: la scelta della regola da applicare sarà automatica una volta classificato appropriatamente l'enunciato come rilevante o irrilevante. Il punto è che talvolta questo tipo di relazioni possono essere piuttosto intricate e il *respondens* deve mostrare di possedere capacità logiche sofisticate (una delle ipotesi sullo scopo della letteratura obbligatoria è proprio che si tratti di un genere all'interno del quale vengono elaborati esercizi volti a valutare abilità di questo tipo). Nel caso in questione la risposta non è difficile.

L'enunciato *Tu sei un uomo* è rilevante e in particolare si tratta di un enunciato *pertinens repugnans* perché la sua negazione è conseguenza logica della congiunzione del *positum* e della negazione del primo *propositum*. La disputa, prima che l'*opponens* proponesse *Tu sei un uomo*, conteneva infatti due soli enunciati: il *positum* (1) *Ogni uomo corre* che è logicamente equivalente a *Se x è un uomo allora x corre* e (2) *Tu non corri* cioè la negazione del primo *propositum*. La negazione di *Tu corri*, come si è detto, è dovuta al fatto che si tratta di un enunciato irrilevante e falso la cui negazione va concessa, secondo le regole, e che diviene così parte dell'insieme cumulativo di enunciati composto dal *positum* e da ciascun enunciato correttamente negato o concesso ai passi successivi. Abbiamo quindi un'implicazione e la negazione del suo conseguente. Da (1) e (2), per contrapposizione, si ottiene la negazione dell'antecedente, cioè *Tu non sei un uomo*. Si vede allora che il secondo *propositum* avanzato dall'*opponens* è un enunciato rilevante la cui negazione è conseguenza logica di ciò che, a questo livello della disputa, è stato correttamente concesso o negato ai passi precedenti e che, per tale ragione, va a sua volta negato. Il modo in cui tale insieme si costituisce e determina nel corso della durata della disputa dipende dalle regole assunte, ossia dai criteri normativi che vogliamo adottare, ad esempio, per decidere di volta in volta se una proposizione va concessa o meno. I trattati *de obligationibus* si occupano di individuare gruppi di regole del genere e di studiare il modo in cui gli elementi menzionati – *opponens* e *respondens*, il *positum*, i *proposita*, la nozione di proposizione *pertinens sequens* e *pertinens repugnans*, la nozione di proposizione *impertinens*, le regole per l'ammissione, la concessione, la negazione e il dubbio, il *tempus obligationis* che fissa i limiti del contesto disputazionale – si inquadrano all'interno della struttura di una disputa obbligatoria.

Vediamo ora a titolo esemplificativo le caratteristiche principali della versione maggiormente diffusa della teoria nel XIV, quella elaborata da Walter Burley nel trattato del 1302, e l'insieme di regole che essa propone. Esaminiamo il nucleo essenziale della teoria, che consta delle regole seguenti:

Omne positum, sub forma positi propositum, in tempore positionis, est concedendum. Et ponitur haec particula: sub

*forma positi propositum, quia si proponatur sub alia forma quam sub forma positi, non oportet quod concedatur. Ut si Marcus et Tullius sint nomina eiusdem, et ponatur Marcum currere, non oportet concedere Tullium currere.*¹⁸

La prima regola proposta da Burley riguarda il *positum* cioè il primo enunciato proposto dall'*opponens*. Esso va concesso ogni volta che viene riproposto nel corso della disputa. Riguardo a ciò occorre osservare che la regola vale solo se il *positum* viene riproposto nella stessa forma: questa clausola è indispensabile per evitare che si verifichino difficoltà legate ad esempio a contesti di opacità referenziale.

Una seconda regola governa il comportamento del *respondens* quando gli viene sottoposto un enunciato *pertinens sequens*, ossia un enunciato che segue logicamente dal solo *positum* o da questo in congiunzione con altri enunciati già concessi o negati in precedenza. In ogni situazione del genere l'enunciato va concesso:

*Omne sequens ex posito est concedendum. Omne sequens ex posito cum concesso vel concessis, vel cum opposito bene negati vel oppositis bene negatorum, scitum esse tale, est concedendum.*¹⁹

Una regola speculare riguarda la negazione di *proposita* rilevanti ossia il caso in cui a essere proposto sia un enunciato *pertinens repugnans*:

*Omne repugnans posito est negandum. Similiter omne repugnans posito cum concesso vel concessis, vel cum opposito bene negati vel oppositis bene negatorum, scitum esse tale, est negandum.*²⁰

Un'ultima regola concerne infine la categoria degli enunciati irrilevanti, cioè quelli che non hanno nessuna relazione di consequenzialità o di incompatibilità logica con il *positum* e altri passi precedenti della disputa. Il *respondens* deve valutarli facendo riferimento alla realtà attuale.

*Si sit impertinens, respondendum est secundum sui qualitatem, et hoc, secundum qualitatem quam habet ad nos. Ut, si sit verum, scitum esse verum, debet concedi. Si sit falsum, scitum esse falsum, debet negari. Si sit dubium, respondendum est dubie.*²¹

Questo insieme di regole fornisce un *manuale operativo* a uso del *respondens* che gli consente di difendere coerentemente una qualunque tesi che non sia contraddittoria o impossibile. Al primo passo della disputa, quando il *respondens* deve valutare il primo *propositum*, ossia il primo enunciato che gli viene sottoposto dopo la posizione del *positum*, egli deve, come si è visto, prendere in considerazione la relazione logica tra i due enunciati. Se sussiste una relazione di consequenzialità o di incompatibilità, il *respondens* è vincolato a concedere o, rispettivamente, a negare il *propositum* in questione. Se non sussiste una relazione di dipendenza logica con il *positum*, il *propositum* cade nella categoria degli enunciati irrilevanti e deve essere valutato rispetto al mondo attuale o, più precisamente, rispetto all'insieme di credenze del *respondens* relative al mondo attuale. In ogni caso, al primo *propositum* viene assegnato un valore di verità che resterà invariato nel corso della disputa (a meno che non si tratti di un enunciato irrilevante e dubbio, unica circostanza, questa, in cui è possibile che la valutazione di uno stesso enunciato nel corso della medesima disputa vari da un passo precedente a uno successivo). La valutazione degli enunciati proposti ai passi successivi procede nello stesso modo. Vi è però un punto essenziale che varia da passo a passo: ciò rispetto a cui il *respondens* deve identificare la sussistenza di una relazione di dipendenza logica non è più il solo *positum* ma, a ogni passo, tutto l'insieme di enunciati acquisiti nel corso della disputa ai passi precedenti. Al passo *n*, per intendersi, un *propositum* deve essere valutato rispetto alla congiunzione degli *n - 1* passi precedenti. Le regole, inoltre, sono costruite in modo tale che tutto ciò che si aggiunge, nel corso della disputa, all'ipotesi iniziale e ai passi successivi è necessariamente compatibile con essi proprio perchè il criterio sul quale sono modellate le regole prevede come unico requisito che la coerenza dell'insieme di enunciati che costituiscono la disputa sia preservata a ogni passo e, quindi, complessivamente. In

altri termini, dato un qualunque *positum* contingente (anche se eventualmente falso) è sempre possibile rispondere in modo tale da non cadere mai in contraddizione.

Questo insieme di regole obbligatorie ha alcune conseguenze interessanti. In primo luogo, esse sono tali che l'ordine in cui vengono presentati gli enunciati è rilevante e può dar luogo a esiti differenti o addirittura opposti: cioè, a partire dal medesimo *positum*, uno stesso enunciato può essere concesso in una disputa e negato in un'altra²². Ad esempio, nel caso precedente possiamo costruire le seguenti dispute:

Positum: Ogni uomo corre
(ammesso perché possibile)
Propositum 1: Tu corri
(negato perché *impertinens* e falso)
Propositum 2: Tu sei un uomo
(negato perché *pertinens repugnans*)

Positum: Ogni uomo corre
(ammesso perché possibile)
Propositum 1: Tu sei un uomo
(concesso perché *impertinens* e vero)
Propositum 2: Tu corri
(concesso perché *pertinens sequens*)

Nelle due dispute, come si vede, i due enunciati *Tu corri* e *Tu sei un uomo* ottengono valutazioni opposte in base alle regole assunte e in funzione dell'ordine secondo cui vengono proposti. Dal momento che ogni enunciato aggiunto nel corso della disputa determina, insieme al *positum* e a quelli già acquisiti, l'insieme rispetto al quale vengono valutati gli enunciati proposti ai passi successivi, è naturale che lo status di uno medesimo *propositum*, a seconda del punto in cui viene sottoposto alla valutazione del *respondens*, potrà cambiare a seconda di quanto è stato concesso o negato in precedenza. Ciò conferisce alla teoria un carattere dinamico che ha spinto alcuni interpreti a vedere in essa una sorta di antecedente medievale delle moderne teorie di *belief*

Le regole di Burley in conclusione garantiscono certamente la coerenza, dal momento che, per il modo in cui sono costruite e cioè intorno all'idea che il criterio di concessione di un enunciato a un dato passo è proprio la preservazione della coerenza con l'insieme dei passi precedenti, permettono di difendere qualunque tesi non contraddittoria senza mai concedere nel corso della stessa disputa un enunciato e la sua negazione. Manifestano tuttavia un carattere dinamico in cui l'ordine di presentazione degli enunciati è rilevante e in cui è possibile concludere enunciati arbitrari falsi se sono compatibili con il *positum*. Tali caratteristiche sono probabilmente all'origine delle revisioni che nel corso del XIV secolo vengono apportate a questo impianto.

4. Conclusione

La teoria delle obbligazioni, di cui ho presentato in questo contributo alcune caratteristiche generali, rappresenta dunque un significativo esempio, che la storia della logica ci ha consegnato, di come un insieme di tecniche logiche possono essere applicate, in maniera feconda, a contesti disputazionali in cui la dimensione dialogica e l'interazione tra soggetti coinvolti in un confronto dialettico hanno un ruolo di primo piano. Certamente, l'attenzione che numerosi interpreti hanno manifestato nei confronti di questa parte della *logica modernorum* negli ultimi quarant'anni testimonia la profondità e la difficoltà dei problemi teorici che stanno alla base della teoria, come accennavo all'inizio, riguardo, in particolare, alla questione delle sue finalità²⁵. Molte interpretazioni sono state avanzate circa le motivazioni che spingono i logici medievali a scrivere trattati in cui il portato delle loro dottrine logiche – come, ad esempio, la teoria delle *consequentiae* – viene declinato ed elaboratamente applicato al gioco dialettico tra due disputanti. La gamma di tali letture comprende differenti ipotesi: la teoria delle obbligazioni potrebbe fornire un nucleo di regole per l'impostazione di un metodo assiomatico rudimentale²⁶ così come rappresentare un tentativo di elaborare esercizi volti a valutare le capacità logiche degli studenti²⁷ o, ancora, un gioco teorico, svincolato dall'effettiva

applicazione a contesti concreti, la cui finalità sarebbe il mantenimento della coerenza logica²⁸. E' stata sostenuta da più interpreti la funzione pedagogica svolta dalla teoria, al di là del fatto che si tratti o meno di un metodo per la conduzione effettiva di dispute reali²⁹. A tale funzione può accompagnarsi un interesse teorico e a sostegno di una simile ipotesi si muove chi, come Spade, ha sostenuto che la teoria delle obbligazioni, nelle sue varianti principali (Burley, Kilvington e Swynshed) sia un tentativo di articolare un modello di ragionamento controfattuale³⁰. Un'altra linea interpretativa collega la teoria delle obbligazioni al contesto della letteratura dei *sophismata* e degli *insolubilia*, dal cui repertorio, in effetti, sono spesso tratti molti degli esempi che si incontrano nella lettura dei trattati *de obligationibus*³¹. In questo senso, la teoria offrirebbe regole e schemi di risposta che un interlocutore deve utilizzare per risolvere o rispondere a enunciati problematici o paradossali. Non si può escludere, inoltre, che nella teoria si realizzi un intreccio delle differenti motivazioni sopra esposte: potrebbe trattarsi di uno strumento che viene sviluppato tanto per la risoluzione di *sophismata* e *insolubilia* quanto per indagare il rapporto tra linguaggio e metalinguaggio o altre questioni teoriche³². Altri interpreti, come Yrjönsuuri e King, hanno infine sostenuto che lo scopo della teoria delle obbligazioni consisterebbe nell'elaborazione di un metodo adatto alla costruzione e alla discussione di esperimenti mentali e che questo costituirebbe una sorta di metametodologia della scienza medievale sulla linea del ragionamento *secundum imaginationem*³³.

Non è questa la sede per discutere analiticamente ciascuna delle posizioni avanzate circa lo scopo della teoria ma occorre sottolineare ancora una volta come si tratti di un campo di indagine che richiede ancora molto approfondimento e lavoro tanto sul piano interpretativo quanto su quello dell'edizione dei testi, dato lo scarso numero di trattati a oggi pubblicati. In particolare, poi, si pone il problema di comprendere più a fondo il legame che la teoria ha con altre aree della logica medievale a essa più o meno contigue, come i già menzionati *sophismata* e *insolubilia* e le *consequentiae*. In questa direzione, forse, sarà possibile far luce sulle ragioni che muovono i logici nel medioevo a elaborare un così articolato e complesso esempio di logica dialogica.

Note

- 1 P. Lorenzen, *Logik und Agon*, in *Dialogische Logik*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1978, p. 1: *Es ist bekannt, dass eines der wesentlichen Motive, die in der Antike zur Entdeckung der Logik führten, die Suche nach einer Methode war, den rhetorischen Künsten der Sophisten, die sich erboten, aus Schwarz Weiss zu machen, widerstehen zu können. Es galt, das unregelmäßige Spiel des Sich-gegenseitig-Widerlegens in Regeln zu bringen, es zu einem echten "Agon" auszubilden. Vergleicht man mit diesem agonalen Ursprung der Logik die modernen Auffassungen, nach denen die Logik das System der Regeln ist, die angewendet auf beliebige wahre Sätze immer zu weiteren wahren Sätzen führen, so sieht man nur zu deutlich, dass aus dem griechischen Agon ein frommes Solospiel geworden ist. Als Partner des ursprünglichen Zwei-Personen-Spiels kommt höchstens noch Gott in Frage, säkularisiert "die Natur", als Besitzer aller wahren Sätze. Ihm steht der einzelne Mensch gegenüber – evtl. der Einzelne als Vertreter der Menschheit – und weicht sich dem Geduldspiel, aus Sätzen, die er glaubt von Gott schon erhalten zu haben (oder ihm schon entrissen zu haben), weitere Sätze nach den logischen Regeln zu gewinnen. Das Regelsystem der Logik erscheint in dieser Sicht als ein besonders wertvolles Gnadengeschenk, säkularisiert: als ein nützliches Werkzeug im Daseinkampf.*

- 2 Con tale locuzione ci si riferisce, come è noto, a quel complesso originale di trattati, dottrine e concetti in cui si articola la logica medievale a partire dal XII secolo – ad esempio attraverso lo studio delle *proprietates terminorum* – per distinguerlo dall'insieme di dottrine logiche antiche pervenute al medioevo latino e raggruppate nei testi della *logica vetus* e della *logica nova*.

- 3 Nella letteratura critica il riferimento alla problematicità relativa all'origine e alle finalità della letteratura obbligatoria è un tratto costante. Per citare solo due esempi, cfr. C. J. Martin, *Obligations and Liars*, in M. Yrjönsuuri (a cura di), *Medieval Formal Logic*, Kluwer, Dordrecht 2001, p. 64: *The writers of the medieval treatises on obligations are irritatingly vague about both the history and the purposes of their works*, e P.V. Spade, *If Obligations were counterfactuals*, "Philosophical Topics" 20 (1992), p. 171: *There are many puzzles for historians of medieval logic and*

one of them concerns the peculiar form of disputation described in treatises de obligationibus.

- 4 Una discussione delle tecniche di disputa nella logica tradizionale accompagna la nascita dell'interesse verso la letteratura obbligatoria nel pionieristico contributo di I. Angelelli, *The Techniques of Disputation in the History of Logic*, "Journal of Philosophy" 67 (1970), pp. 800-815.
- 5 Su una simile linea interpretativa si muove Mikko Yrjönsuuri, in M. Yrjönsuuri (a cura di), *Medieval Formal Logic* 2001, pp. vii-viii.: *As the case often is in historical research, one of the major problems in our understanding of medieval logic derives from fundamental conceptual differences. Most modern logicians have understood their subject as something with close connection to mathematics. On the other hand, medieval scholars often thought that the account of an inference is best given against the framework of a disputation. Medieval university life was strongly dependent on dialectical practises. Academic argumentation and, consequently, practically all intellectual reasoning was understood to take place in contexts where someone is trying to convince another person by presenting a sequence of sentences. Such conception of logic was of course deeply embedded in the ancient tradition. Aristotle's Topics, for example, put logic in the context of an encounter between an opponent and a respondent. In this context, an inference became a structure by which the opponent can force the respondent to accept something because of what he has already granted to the opponent.*
- 6 Cfr. P.V. Spade, *Three Theories of Obligationes: Burley, Kilvington and Swyneshed on Counterfactual Reasoning*, "History and Philosophy of Logic" 3 (1982), p. 10, nn. 29-31, dove vengono menzionati alcuni autori del XV secolo a conferma del fatto che i passi aristotelici citati sono collegati con alcuni tra i problemi affrontati dalla teoria delle obbligazioni; riguardo al rapporto tra la letteratura obbligatoria e i *Topici* cfr. M. Yrjönsuuri, *Aristotle's Topics and Medieval Obligational Disputations*, "Synthese" 96 (1993), pp. 59-82. Sul rapporto tra logica e *background* disputazionale cfr. M. Yrjönsuuri, *Disputations, obligations and logical coherence*, "Theoria" 66 (2000), pp. 205-223.
- 7 Aristotele, *Topici*, 8.4.159 a 16-24, trad. it. di G. Colli, Adelphi, Milano 2003.
- 8 Aristotele, *Analitici Primi*, 1.13.32 a 18-20, trad. it. di G. Colli, Adelphi, Milano 2003.

- 9 Cfr. M. Yrjönsuuri, *Obligations as Thought Experiments*, in I. Angelelli e M. Cerezo (a cura di), *Studies on the History of Logic*, Walter de Gruyter, Berlin 1996, pp. 79-96. Cfr. anche P. King, *Medieval Thought Experiments - The Metamethodology of Medieval Science*, in T. Horowitz e G. J. Massey, (a cura di), *Thought Experiments in Science and Philosophy*, Rowman & Littlefield, Savage, MD 1991, pp. 43-64.
- 10 P. V. Spade, *Three Theories ...*, pp. 19-28.
- 11 Tra le prime attestazioni vi sono il *Tractatus Emmeranus de falsa positione*, il *Tractatus Emmeranus de impossibili positione* e le *Obligationes Parisienses*. Per i primi due cfr. L. M. De Rijk, *Some Thirteenth Century Tracts on the Game of Obligation I*, "Vivarium" 12 (1974), pp. 94-123; per il terzo cfr. L. M. De Rijk, *Some Thirteenth Century Tracts on the Game of Obligation II*, "Vivarium" 13, (1975), pp. 22-54. Ulteriori testi del genere si trovano in L. M. De Rijk, *Some Thirteenth Century Tracts on the Game of Obligation III*, "Vivarium" 14 (1976), pp. 26-49. Per un catalogo degli autori e dei manoscritti relativi alla letteratura obbligatoria cfr. E. J. Ashworth, *Obligationes Treatises: A Catalogue of Manuscripts, Editions and Studies*, "Bulletin de philosophie médiévale" 36 (1994), pp. 118-147. Sugli sviluppi della letteratura obbligatoria dalle origini agli inizi del XIV secolo cfr. E. Stump, *Obligations: From the Beginning to the Early Fourteenth Century*, in N. Kretzmann, A. Kenny, J. Pinborg (a cura di), *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1982, pp. 315-334.
- 12 Cfr. P. V. Spade, *Three Theories ...*, p. 5, n. 13 per un elenco dei differenti tipi di classificazione.
- 13 Cfr. P. V. Spade, *Robert Fland's Obligationes: an edition*, "Medieval Studies" 42 (1980), pp. 41-60.
- 14 Cfr. P. V. Spade, *Obligations: Developments in the Fourteenth Century*, in N. Kretzmann, A. Kenny, J. Pinborg, *op. cit.*, pp. 335-341.
- 15 Cfr. L. Pozzi, *La coerenza logica nella teoria medievale delle obbligazioni*, Zara, Parma 1990, pp.11-12 e dello stesso autore, *Il tempo e il valore di verità delle proposizioni possibili nella teoria medievale delle obbligazioni*, "Medioevo" 17 (1991), pp. 281-308.

- 16 A questo proposito occorre osservare, anche se incidentalmente, che il criterio qui proposto per definire le nozioni di rilevanza e irrilevanza e la conseguente ripartizione degli enunciati nelle due classi che sulla base di quelle definizioni vengono determinate non è l'unico possibile e che, anzi, proprio su questo punto si gioca la distinzione più notevole tra la *responsio antiqua* e la *responsio nova*. Quest'ultima dottrina, la cui formulazione originaria si deve a Roger Swyneshed e che ebbe nel corso del XIV secolo un certo numero di sostenitori, differisce dalla prima perché utilizza come criterio per la rilevanza la dipendenza logica dal solo *positum*. In altre parole, un *propositum* si classifica come *pertinens sequens* se e solo se esso è conseguenza logica del *positum*, come *pertinens repugnans* se e solo se la sua negazione è conseguenza logica del *positum*, come *impertinens* altrimenti. Per la ricostruzione della posizione di Swyneshed cfr. P.V. Spade, *Three Theories ...*, E. Stump, *Roger Swyneshed's Theory of Obligations*, "Medioevo" 7 (1981), pp. 135-174 e C. Dutilh Novaes, *Roger Swyneshed's obligationes: a logical game of inference recognition?*, "Synthese" 151(1) (2006), pp. 127-155.
- 17 Cfr. M. Yrjönsuuri, *The Role of Casus in some Fourteenth Century Treatises on Sophismata and Obligations*, in K. Jacobi (a cura di) *Argumentationstheorie – Scholastische Forschungen zu den logischen und semantischen Regeln korrekten Folgerns*, Brill, Leiden 1993, pp. 300-321.
- 18 R. Green, *The logical Treatise 'De Obligationibus': An Introduction with critical Texts of William of Sherwood (?) and Walter Burley*, unpublished PhD. Thesis, Katholieke Universiteit Leuven 1963, p. 46.
- 19 *Ibidem*.
- 20 *Ibidem*.
- 21 *Ibidem*.
- 22 Cfr. in proposito E. J. Ashworth, *The Problem of Relevance and Order in Obligational Disputations: Some Late Fourteenth Century Views*, "Medioevo", 7 (1981), pp. 175-193.
- 23 Cfr. H. Lagerlund e E. Olsson, *Disputation and Change of Belief – Burley's Theory of Obligationes as a Theory of Belief-Revision*, in M. Yrjönsuuri (a cura di), *Medieval Formal Logic ...*, pp. 35-62.

- 24 Occorre a questo proposito evidenziare un fatto essenziale. Il motivo per cui dobbiamo concedere l'enunciato "Tu sei a Parigi" e "Tu sei vescovo" hanno lo stesso valore di verità" è che esso è irrilevante (non segue infatti dal *positum*) e vero. Esso infatti dichiara che il *positum* e un altro enunciato hanno lo stesso valore di verità. Poiché sappiamo che il *positum* al di fuori del contesto della disputa è falso e stipuliamo che anche "Tu sei vescovo" è un enunciato falso, essi si trovano effettivamente ad avere lo stesso valore di verità. Qualcuno potrebbe tuttavia obiettare che in realtà nel contesto di una disputa ci stiamo impegnando sulla verità del *positum* perciò in presenza di un enunciato irrilevante del tipo "A e B hanno lo stesso valore di verità" il criterio di valutazione deve fare riferimento al mondo attuale ma tenere allo stesso tempo conto di come questo sarebbe modificato se il *positum*, come abbiamo assunto, fosse vero. Nel caso in questione, il contesto extra-disputazionale a cui dovremmo rifarci per valutare l'enunciato irrilevante è tale che "Tu sei a Parigi", ossia il *positum*, è vero secondo l'impegno assunto all'interno del contesto della disputa, mentre "Tu sei vescovo" è falso. Di conseguenza, il *propositum* che stiamo valutando non sarebbe più irrilevante e vero ma irrilevante e falso e perciò andrebbe negato. In tal modo verrebbe bloccato il meccanismo che, sulla base delle regole di Burley, permette di derivare da un *positum* falso una qualunque conclusione falsa compossibile con esso. Un'obiezione del genere a tale conseguenza sembra essere mossa da Richard Kilvington nei *Sophismata* come evidenziato in P. V. Spade, *Three Theories...* .
- 25 Per una sintetica ricostruzione delle posizioni degli interpreti sul ruolo e la finalità della teoria delle obbligazioni cfr. F. Schupp, *Martinus Anglicus De obligationibus - Über die Verpflichtungen*, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1993 e M. Yrjönsuuri, *Obligationes - 14th Century Logic of Disputational Duties*, "Acta Philosophica Fennica" 55 (1993), pp. 145-176.
- 26 Cfr. P. Boehner, *Medieval Logic: An Outline of the Development from 1250 to c. 1400*, Manchester University Press, Manchester, 1952.
- 27 Cfr. A. Perreiah, *Obligationes in Paul of Venice's Logica Parva*, "Analecta Augustiniana" 45 (1982), pp. 113-114.
- 28 Cfr. C. Dutilh Novaes, *Medieval Obligationes as Logical Games of Consistency Maintenance*, "Synthese" 145 (3), (2003) pp. 371-395.
- 29 Cfr. P. V. Spade, *Three Theories ...*, A. D'Ors, *Sobre el tratado anónimo "De arte obligatoria" recogido en el ms.306 del Merton College*, "Philosophica

(Revista del Instituto de Filosofía de la Universidad Católica de Valparaíso)"
11 (1988), pp. 169-185 e E. J. Ashworth, *Ralph Strode on Inconsistency in
Obligational Disputations*, in K. Jacobi (a cura di) *op. cit.*, pp. 363-386.

30 Cfr. P. V. Spade, *Three Theories ...*

31 Cfr. C. J. Martin, *op. cit.*

32 Cfr. E. J. Ashworth, *The Problems of Relevance and Order ...*, p. 175, E. Stump,
Walter Burley on Obligations, in E. Stump, *Dialectic and its Place in the
Development of Medieval Logic*, Ithaca, London 1989, pp. 195-213.

33 Cfr. M. Yrjönsuuri, *Obligations as Thought Experiments...* e P. King, *op. cit.*